

di MARTINA SPAGGIARI

**DALL'ARCHEOLOGIA** industriale all'archeologia delle pietre, e viceversa. Attraverso un grande scheletro di mattoni e vetro, quanto resta di uno zuccherificio vuoto e abbandonato, una grande onda blu corre giù per la scalinata, lunga trentadue metri e frammentata in milioni di piccole tessere di mosaico. È quest'onda blu a fare da ponte tra un ieri molto lontano e l'oggi di Classis Ravenna, il Museo della città e del territorio tanto a lungo annunciato, che apre i battenti il 1° dicembre. Ondate di tempo, avanti e indietro, coprono e scoprono le storie di questo lembo di terra, seguendo un filo che il museo ha deciso di tornare a tessere insieme.

**PER FARE** il punto su sedici anni di lavori e 22 milioni di euro di investimenti, alla vigilia di questa scommessa culturale il direttore di RavennAntica-Fondazione Parco archeologico di Classe, Sergio Fioravanti, ha scelto la Borsa Mediterranea del Turismo archeologico, appena conclusa a Paestum, palcoscenico importante per l'incrocio di esperti, buyers e istituzioni. «Bisognava fare qualcosa – ammette –, il grande zuccherificio abbandonato, a trecento metri da Sant'Apollinare, era diventato un fatto di allarme sociale. Così abbiamo scelto di far nascere dal degrado un'occasione di cultura, ripartendo dalle radici della storia di Classe». Destino speciale, quello di questo luogo, fatto di vuoto e paludi. Poche genti, elmi e scudi di bronzo.

**RAVENNA APRE L'1 DICEMBRE**

# Classis, il museo del territorio riavvolge la storia

Poi, in età Augustea, tutto cambia. L'imperatore decide che la porta verso Oriente deve essere difesa. E manda la sua flotta in quell'ansa fra le dune, costruendo i moli foranei. Trecento navi, praticamente tutte insieme. E soldati, ufficiali, fabbri, falegnami, armaioli, vivandieri, cavalli, buoi e pollame... Classe esplose, cresce, fiorisce, diventa, appunto 'classis', la flotta. La sua storia è lunga, legata a quella della vicina Ravenna che, da capitale, ne spinge lo sviluppo urbanistico e commerciale. Non saranno solo le conquiste militari a fiaccare lo spirito, ma anche un drammatico terremoto tra il 726 e il 744. Il declino di una città è spesso più rapido di quello che ci si immagina. Niente più grandi commerci, palazzi e fasti, poche chiese superstite. Passano gli anni e i secoli, persino la linea di costa cambia e cancella le tracce. La storia però non si ferma e Classe, verso l'inizio del Novecento, è ancora un centro industriale: seicento operai trasformano tonnellate di barbabietole in montagne di candido zucchero spedito in mezza Europa. Fino alla chiusura del 1982, con i grandi edifici lasciati al vento e ai disperati.

IL 1° dicembre il cerchio si chiude, in qualche modo, con i 2.800 metri dell'ex zuccherificio per il Museo e un ettaro e mezzo di verde intorno. Curato per RavennAntica (presieduta da Giuseppe Sassatelli) dalla commissione scientifica guidata da Andrea Carandini, Classis Ravenna segue la linea del tempo dalle origini etrusco-umbre fino al Medioevo, con approfondimenti su alcuni grandi temi, dalla flotta alla contaminazione etnica, fino alla produzione artistica. A fare da fulcro saranno naturalmente i reperti, dagli oggetti quotidiani fino alle statue, ai mosaici e ai sarcofagi. Grazie alle nuove tecnologie molto spazio è dato alle ricostruzioni grafiche e tridimensionali che rendono più facile immergersi nella vita dei nostri padri. L'obiettivo finale è ambizioso: trasformare l'ex zuccherificio non solo in un museo – dove funzionano già i laboratori di restauro – ma in un vero portale d'accesso per gli altri siti e i musei del territorio. Se è vero che senza passato non c'è futuro, qui la storia ha ritrovato casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA